

APPUNTAMENTI. Da venerdì una settimana dedicata a mete lontane con video ed esposizioni che raccontano Giappone, Deccan, Patagonia e Africa

Quant'è variopinto il mondo... In un festival il viaggio perfetto

● Riflettori su due mostre fotografiche a Villa Niscredi curate da Croce, Matranga e Raciti

L'inaugurazione venerdì con l'esposizione di alcuni oggetti di arte orientale appartenenti alla collezione Croce Matranga. Interviene Melo Minnella, fotografo e curioso viaggiatore.

Simonetta Trovato
PALERMO

Una cosa è certa: viene voglia di buttarsi tutto alle spalle, acchiappare una valigia anche piccolina, buttarci dentro solo un faccino e una macchina fotografica... e partire. Alla ricerca di colori e sapori lontani, di culture diverse, di quel piano di parole e suoni che ti permette di crederci sul serio che il mondo sia grande, differente e... vicino. Per la prima volta approda a Palermo l'ormai rodato «Festival del viaggio» primo evento italiano multidisciplinare sul tema del viaggiare, nato a Firenze. Una settimana piena zeppa - da venerdì 22 a venerdì 29 fra Villa Niscredi e il Vela Club di Mondello - di mostre fotografiche, video proiezioni ed incontri, dedicati al Giappone, al Deccan, alla Patagonia, all'Asia e all'Africa. Esplorare geografie, raccogliendo immagini di paesaggi, costumi e culture differenti, dal Giappone alla Patagonia, fino all'Africa. Giunta al suo settimo anno di programmazione, la manifestazione organizzata dalla Società Italiana dei Viaggiatori approda per la prima volta in terra siciliana grazie alla collaborazione con il Centro studi «Avventure nel Mondo». Al centro del programma ci sono le due mostre fotografiche allestite a Villa Niscredi: «Giappone: un giardino per tutte le stagioni», a cura di Marcella Croce e Andrea Matranga, e «Deccan: un mondo variopinto», a cura di Antonio Raciti, due esposizioni che raccontano altrettanti universi incantati e controversi di un'Asia sempre più al centro dello sviluppo economico, ma ancora in parte sconosciuta a livello popolare in Europa. La prima si lascia ispirare dal fascino del pensiero giapponese che trova un nido af-



1 Paesaggi mozzafiato in Patagonia. 2 Lo scorcio di un tempio in Giappone. 3 La località di Arashiyama Nenbutsuji a Kyoto in Giappone

fettuoso proprio nel giardino, che cambia di continuo adeguandosi alla stagione, è effimero perché è effimera la vita di piante e fiori. Ed è naturale, perché non disturba mai, non è invasivo, non si manifesta ma quasi si nasconde, fino ad arrivare all'antichissimo «kareansui» (paesaggio asciutto), un giardino «secco» senza fiori né foglie, che evoca un senso di spazio metafisico. Grazie a una sapiente disposizione strategica delle specie, il giardino giapponese ha qualcosa da offrire (e da far scoprire) in ogni parte dell'anno. In nessuna altra parte della terra il ciclo delle stagioni è vissuto con tale trasporto: la mostra fotografica segue lo scorrere delle stagioni, si bea dei colori prorompenti, del lavoro meticoloso dei giardinieri, ma anche delle pietre, dei costumi, degli specchi d'acqua, della neve, persino dei fiori d'aglio all'Orto Botanico di Kyoto. «Deccan» è invece una mostra che racconta brandelli di vita sugli altipiani indiani.

«Il mio desiderio è quello di far percepire i ricordi - scrive Raciti - il rullare dei tamburi durante la processione di Ganesh, l'odore dei gelsomini quando una donna mi passava accanto, il calore dei bracieri che ardevano nei templi. Scene che trasudano spiritualità, luoghi dove ci si ferma ancora ad odorare un fiore, ma che si perdono tra gli stracchi dei bambini: posati immersi in colori impolverati, dai nomi impossibili, quasi una cantilena (Mammallapuram, Padmanabhapuram, Othanjavur) con i suoi ricami su pietra durante la dinastia Chola), che suonano lontani.

L'inaugurazione del «Festival del viaggio» fissata per venerdì alle 17.30, si apre con l'esposizione di alcuni oggetti di arte orientale appartenenti alla collezione Croce Matranga, e gli interventi di Alessandro Agostinelli, direttore del «Festival del Viaggio», e Melo Minnella, fotografo e curioso viaggiatore soprattutto tra Birmania e India, Laos e Vietnam. Le mostre rimarranno aperte tutti i giorni (tranne domenica), dalle 17.30 alle 19.30. Le video proiezioni, allo stesso orario, sempre a Villa Niscredi, condurranno in giro per il mondo, fra Armenia, Indocina, Iran, Etiopia ed Eritrea. Venerdì 29, al Vela Club di Mondello, il Festival si chiuderà con «In Patagonia. Racconto di viaggio», conferenza con video proiezione di Marcella Croce, responsabile del Centro Studi Avventure nel Mondo, in collaborazione con WWF Sicilia e Comune di Palermo. (5*)

EDITORIA. A 33 anni dal debutto si ristampa «Associazione indigenti»

Quei diseredati di Palermo Torna libro d'esordio di Collura

Giuseppe Quattriglo
PALERMO

«A trentatré anni di distanza dalla prima edizione, pubblicata a Torino da Einaudi, la Teatascabili degli Editori Associati, Milano - ristampa, per la seconda volta, Associazione Indigenti con il sottotitolo «I miserabili a Palermo», il romanzo di esordio di Matteo Collura (pagine 107, euro 8). Un libro fortunato, c'è da dire, che fu alla base del cammino nel mondo delle lettere di Collura, giornalista e scrittore agrigentino come Pirandello e Sciascia, già redattore del «Corriere della Sera», ed ora prestigioso collaboratore del quotidiano milanese. Un cammino segnato da opere im-

portanti, tra le quali «Il maestro di Regalpetra» (1996), storia di Leonardo Sciascia, che ha avuto più edizioni ed è stata largamente tradotta. Tra i suoi libri: «Alfabeto eretico» (2002), anche questo dedicato a Sciascia, e «Qualcuno ha ucciso il generale» (2006), che ha fatto rivivere il dramma dell'eroe gariboldino Giovanni Corrao. «Associazione Indigenti», un po' romanzo e un po' cronaca, racconta la vita dei diseredati a Palermo che un giorno si organizzano in una associazione per difendere i loro diritti coinvolgendo anche i cittadini che vivono nel benessere. Una vicenda di emarginati, di gente senza storia; un libro che nel 1979 ebbe la forza di una provo-

cazione perché narrò, con i ritmi di un romanzo, il drammatico tentativo della gente dei vicoli di ribellarsi per ottenere almeno due pasti al giorno. Italo Calvino scrisse che il romanzo-documento rivelava «la mano sicura di uno scrittore» e Gene Pampaloni annotò, profeticamente, che «Collura era scrittore da tenere d'occhio». Anche il compianto scrittore siciliano Giuseppe Bonaviri scrisse del libro di Collura affermando che aveva «una inusuale forza di rappresentazione». La copertina di questa nuova edizione è popolare, riprende i motivi coloratissimi del carretto siciliano. È tratta da una fotografia di Melo Minnella.

ARCHEOLOGIA. L'attuale Giarratana nel Ragusano al centro di una ricerca

Studiosi francesi: Terravecchia abbandonata come Pompei

RAGUSA

«I componenti della missione archeologica francese considerano Terravecchia (l'antica Giarratana) nel Ragusano una Pompei siciliana, perché lasciata così come si trovava all'indomani del terremoto del 1683». Lo afferma una nota della Provincia di Ragusa.

«Questo straordinario risultato - prosegue la nota - è stato comunicato dal professore Philippe Racinet professore di Storia e Archeologia medievale, presso l'Università di Picardie, nel corso della conferenza stampa svoltasi presso la Provincia alla presenza del Commissario Giovanni Scarso, Giovanni Di Stefano, direttore del parco Archeologico di Camarina e Giovanni Berret-

DOPO IL SISMA DEL 1693 GLI ABITANTI SCELSERO LA FUGA SENZA RICOSTRUIRLA

ta, presidente del Comitato di Gemellaggio». «Da oltre dodici anni gli scavi archeologici della antica cittadina di Terravecchia - dice Scarso - nel territorio di Giarratana, sono al centro di un gemellaggio culturale tra Ragusa, il dipartimento dell'Oise e l'Università di Picardie. Anche quest'anno, la Provincia ha potuto ospitare gli archeo-

logi francesi, studenti e docenti ma grazie all'intervento dell'Unicredit di Ragusa che ha sponsorizzato l'evento».

«Dopo anni di studi e ricerche non invasive - spiega il capo missione Philippe Racinet - siamo riusciti a creare una planimetria del sito e stabilire la grandezza e l'importanza della chiesa di San Giovanni. Terravecchia è stata abbandonata dai suoi abitanti dopo un tentativo di ricostruzione ma qualcosa ha fatto desistere i cittadini nel continuare a restaurare quanto distrutto dal terremoto ed edificare in altro luogo l'attuale Giarratana. Il prossimo passo - conclude Racinet - sarà il restauro della chiesa utilizzando fondi europei per permettere la pubblica fruizione».